CORRIERE DELLA SERA

2 aprile 2014

Don Primo e le anime del tempo nella Chiesa

«Tempo d'amare», titolo di un articolo del 1940 di don Primo Mazzolari per «Azione fucina», è considerabile la sintesi dell'azione pastorale del prete di Bozzolo, la cui scomparsa data a 55 anni fa, proprio in questi giorni. Non a caso il motto-manifesto diviene titolo complessivo del saggio curato da Paolo Trionfini per le edizioni AVE (Primo Mazzolari, «Tempo d'amare», scritti sulla stampa dell'Azione Cattolica, a cura di Paolo Trionfini, AVE, Roma 2013), che verrà presentato a Brescia, presso la libreria Paoline, stasera alle 18. Un libro prezioso perché si presta ad almeno tre approcci di lettura. Innanzitutto, la raccolta di scritti comparsi tra il 1930 e il 1957 rilegge il rapporto intenso, appassionato e dialettico tra don Mazzolari e la più importante associazione laicale cattolica: don Primo non sviluppa una sua teoria dell'aggregazione ecclesiale – d'altra parte i suoi interventi sono piuttosto sollecitati da legami personali che non da un'urgenza di intervenire sulle scelte dell'AC –, ma traspare un particolare affetto che gli deriva dall'intuizione del ruolo che i laici associati debbono interpretare a favore della Chiesa. Un «laico di Azione Cattolica», si firmava don Primo pubblicando nel '37 queste acute riflessioni: «Non si chiuda né si spalanchi il mondo della parrocchia. Le grandi correnti del vivere moderno vi transitino, non dico senza controllo, ma senza pagare pedaggi umilianti e immeritati. L'anima del nostro tempo ha diritto ad un'accoglienza onesta. L'Azione Cattolica ha il compito preciso d'introdurre le voci del tempo nella compagine eterna della Chiesa e prepararne il processo d'incorporazione. Deve gettare il ponte sul mondo, ponendo fine a quell'isolamento che toglie alla Chiesa di agire sugli uomini del nostro tempo».Con la medesima franchezza che lo contraddistingueva, «in sincerità quasi spietata», come lui stesso esplicita, non mancano le severe critiche che determinano nel secondo dopoguerra il rapido declino di collaborazione del prete cremonese alle pubblicazioni dell'AC: dalle colonne del foglio da lui fondato, «Adesso», evidenziava la crisi dell'associazione, attestata su un «apostolato difensivo», che impediva di uscire dalle sagrestie e incontrare i lontani. In secondo luogo, dagli scritti di Mazzolari si guarda in controluce alla più complessiva vicenda storica nazionale, quanto meno nel riecheggiare della Seconda guerra mondiale e il conseguente dramma del credente di fronte alla violenza, nel clima infuocato della campagna elettorale del 1948, nella sua presa di posizione a favore dell'interdizione delle armi atomiche quand'anche implicasse l'adesione all'appello lanciato dall'organizzazione comunista dei Partigiani della pace, nel deciso schierarsi per un impegno politico dei cattolici sul versante della giustizia sociale. Ma c'è un terzo attualissimo richiamo che gli interventi del profeta e maestro cremonese inducono: l'opportunità di accostarsi a riflessioni pastorali non superate per profondità e modernità. Anche fuori dalle testate che lo ospitarono e dal contesto storico che le ha ispirate, le parole di don Primo ci scuotono con una freschezza tanto necessaria ma difficile da ritrovare: la sua sollecitudine a «prendere sul serio i poveri» provoca la Chiesa, gerarchie e laici ugualmente. Lo Spirito Santo, che aveva trovato in don Mazzolari la sua tromba in terra mantovana, come lo definì Giovanni XXIII nel 1959, trova forse compimento oggi in papa Francesco, che su quel richiamo modella la sua testimonianza.

Ennio Pasinetti

Tratto da:
http://archiviostorico.corriere.it/2014/aprile/02/Don_Primo_anime_del_tempo_co_0_20140402_a27aa562-ba27-11e3-a838-04f311fe380d.shtml?refresh_ce-cp